



**Il fatto**

Nel discorso del Papa alla plenaria pontificia l'invito a onorare le persone anziane cioè all'estremo rispetto, a prendersi cura di chi, per condizione fisica o sociale, potrebbe essere lasciato o fatto morire



Ogni conoscenza medica è davvero scienza, nel suo significato più nobile, solo se si pone come ausilio in vista del bene dell'uomo, che non si raggiunge mai "contro" la sua vita e la sua dignità

# Anziani, è l'abbandono la malattia più grave

Francesco all'Accademia per la vita: le cure palliative valorizzano la persona

**Pubbllichiamo il discorso rivolto ieri dal Papa ai partecipanti alla XXI Assemblea generale della Pontificia Accademia per la vita, dedicata quest'anno al tema: "L'assistenza agli anziani e le cure palliative".**

**C**ari fratelli e sorelle, vi saluto cordialmente in occasione della vostra Assemblea generale, chiamata a riflettere sul tema "Assistenza all'anziano e cure palliative", e ringrazio il presidente per le sue cortesi parole. Mi piace salutare specialmente il cardinale Sgreccia che è un pioniere... Grazie. Le cure palliative sono espressione dell'attitudine propriamente umana a prendersi cura gli uni degli altri, specialmente di chi soffre. Esse testimoniano che la persona umana rimane sempre preziosa, anche se segnata dall'anzianità e dalla malattia. La persona infatti, in qualsiasi circostanza, è un bene per sé stessa e per gli altri ed è amata da Dio. Per questo quando la sua vita diventa molto fragile e si avvicina alla conclusione dell'esistenza terrena, sentiamo la responsabilità di assisterla e accompagnarla nel modo migliore.

Il comandamento biblico che ci chiede di onorare i genitori, in senso lato ci rammenta l'onore che dobbiamo a tutte le persone anziane. A questo comandamento Dio associa una duplice promessa: «perché si prolunghino i tuoi giorni» (Es 20,12) e l'altra - «tu sia felice» (Dt 5,16). La fedeltà al quarto comandamento assicura non solo il dono della terra, ma soprattutto la possibilità di godere. Infatti, la sapienza che ci fa riconoscere il valore della persona anziana e ci porta ad onorarla, è quella stessa sapienza che ci consente di apprezzare i numerosi doni che quotidianamente riceviamo dalla mano provvidente del Padre e di esserne felici. Il precetto ci rivela la fondamentale relazione pedagogica tra i genitori e i figli, tra gli anziani e i giovani, in riferimento alla custodia e alla trasmissione dell'insegnamento religioso e sapienziale alle generazioni future. Onorare questo insegnamento e coloro che lo trasmettono è fonte di vita e di benedizione. Al contrario, la Bibbia riserva una se-

vera ammonizione per coloro che trascurano o maltrattano i genitori (cfr Es 21,17; Lv 20,9). Lo stesso giudizio vale oggi quando i genitori, divenuti anziani e meno utili, rimangono emarginati fino all'abbandono; e ne abbiamo tanti esempi! La parola di Dio è sempre viva e vediamo bene come il comandamento risulti di stringente attualità per la società contemporanea, dove la logica dell'utilità prende il sopravvento su quella della solidarietà e della gratuità, persino all'interno delle famiglie. Ascoltiamo, dunque, con cuore docile, la parola di Dio che ci viene dai comandamenti i quali, ricordiamolo sempre, non sono legami che imprigionano, ma sono parole di vita.

«Onorare» oggi potrebbe essere tradotto pure come il dovere di avere estremo rispetto e prendersi cura di chi, per la sua condizione fisica o sociale, potrebbe essere lasciato morire o "fatto morire". Tutta la medicina ha un ruolo speciale all'interno della società come testimone dell'onore che si deve alla persona anziana e ad ogni essere umano. Evidenza ed efficienza non possono essere gli unici criteri a go-

vernare l'agire dei medici, né lo sono le regole dei sistemi sanitari e il profitto economico. Uno Stato non può pensare di guadagnare con la medicina. Al contrario, non vi è dovere più importante per una società di quello di custodire la persona umana.

Il vostro lavoro di questi giorni esplora nuove aree di applicazione delle cure palliative. Fino ad ora esse sono state un prezioso accompagnamento per i malati oncologici, ma oggi sono molte e variegata le malattie, spesso legate all'anzianità, caratterizzate da un deperimento cronico progressivo e che possono avvalersi di questo tipo di assistenza. Gli anziani hanno bisogno in primo luogo delle cure dei familiari - il cui affetto non può essere sostituito neppure dalle strutture più efficienti o dagli operatori sanitari più competenti e caritatevoli. Quando non autosufficienti o con malattia avanzata o ter-

minale, gli anziani possono godere di un'assistenza veramente umana e ricevere risposte adeguate alle loro esigenze grazie alle cure palliative offerte ad integrazione e sostegno delle cure prestate dai familiari. Le cure palliative hanno l'obiettivo di alleviare le sofferenze nella fase finale della malattia e di assicurare al tempo stesso al paziente un adeguato accompagnamento umano (cfr Lett. enc. *Evangelium vitae*, 65). Si tratta di un sostegno importante soprattutto per gli anziani, i quali, a motivo dell'età, ricevono sempre meno attenzione dalla medicina curativa e rimangono spesso abban-

**Il plauso del Pontefice verso la terapia palliativa: è la capacità di servizio alla vita e alla dignità della persona malata, anche anziana, che misura il vero progresso della medicina e della società**

donati. L'abbandono è la "malattia" più grave dell'anziano, e anche l'ingiustizia più grande che può subire: coloro che ci hanno aiutato a crescere non devono essere abbandonati quando hanno bisogno del nostro aiuto, del nostro amore e della nostra tenerezza.

Apprezzo pertanto il vostro impegno scientifico e culturale per assicurare che le cure palliative possano giungere a tutti coloro che ne hanno bisogno. Incoraggio i professionisti e gli studenti a specializzarsi in questo tipo di assistenza che non possiede meno valore per il fatto che "non salva la vita". Le cure palliative realizzano qualcosa di altrettanto importante: valorizzano la persona. Esorto tutti coloro che, a diverso titolo, sono impegnati nel campo delle cure palliative, a praticare questo impegno conservando integro lo spirito di servizio e ricordando che ogni cono-

scienza medica è davvero scienza, nel suo significato più nobile, solo se si pone come ausilio in vista del bene dell'uomo, un bene che non si raggiunge mai "contro" la sua vita e la sua dignità. È questa capacità di servizio alla vita e alla dignità della persona malata, anche quando anziana, che misura il vero progresso della medicina e della società tutta. Ripeto l'appello di san Giovanni Paolo II: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità» (i-bid., 5). Vi auguro di continuare lo studio e la ricerca, perché l'opera di promozione e di difesa della vita sia sempre più efficace e feconda. Vi assista la Vergine Madre, Madre di vita e vi accompagni la mia Benedizione. Per favore, non dimenticate di pregare per me. Grazie.

Francesco



L'INCONTRO. Il Papa parla alla Pontificia Accademia per la vita

(L'Osservatore Romano)

## «Buona vita contro l'eutanasia. Fino in fondo»

EMANUELA VINAI

**Q**uando la medicina è costretta a cedere il passo all'ineluttabilità, è invece sempre possibile mettere in campo ancora qualcosa: le cure palliative. Lungi dall'essere una pratica inutile, la definizione deriva dalla parola latina "pallium" che significa mantello, protezione, le cure palliative non si limitano a intervenire per lenire il dolore, ma dedicandosi al paziente e ai suoi familiari si strutturano come un sistema globale di assistenza volto al "prenderci cura". La cosiddetta terapia del dolore è disciplinata in Italia dalla legge n. 38 del 2010, che ha sancito il diritto per ogni cittadino all'accesso alle cure palliative ed alla cura del dolore considerato in tutte le sue forme. Non solo farmaci quindi,

ma anche affetto, psicologia, relazioni sociali. Dal 1978 opera su tutto il territorio nazionale la Fondazione Ant Italia Onlus, nata per iniziativa dell'oncologo Franco Pannuti. Il più grande "ospedale gratuito a domicilio in Italia", forte dei suoi 400 professionisti e dei 1.800 volontari che assiste ogni giorno più di 4.250 persone: 100mila in 36 anni. «Papa Francesco dice con semplicità cose importanti e, oltre al resto, ha evidenziato un aspetto sostanziale: quello economico», commenta Pannuti. Il presidente onorario di Ant, e a lungo primario della divisione di oncologia del Policli-

nico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, ci conferma: «Assistere giorno e notte una persona, perché per noi non sono "terminali" fino a che l'evento è avvenuto, è un impegno economico considerevole che non va taciuto». Obiettivo principe delle cure palliative è garantire qualità e dignità della vita nel difficile momento della fase finale e irreversibile di una malattia. «Chi è alla fine della vita non chiede di morire, ma di non soffrire - spiega Pannuti - per questo noi ci schieriamo con forza contro l'eutanasia, cui opponiamo l'eu-bio-

sia, la buona vita sino all'ultimo respiro, perché sulla vita bisogna combattere». In tanti anni sono molti gli episodi impressi all'oncologo, ma si sofferma su due in particolare: «Ero primario e tutti si chiedevano: che fine fanno i sofferenti una volta dimessi dall'ospedale? Ho cominciato con un'infermiera, assistevamo mio suocero che aveva un tumore allo stomaco. Ha potuto morire sereno nella sua casa, nel suo letto, vicino ai figli e ai nipoti». La solitudine è la più grande alleata della pena, poter morire senza dolore e circondati dagli affetti è il vero antidoto alla richiesta di eutanasia. «La risposta alla sofferenza è l'amore - ribadisce Pannuti -. Ricordo ancora una ragazza di 21 anni: si è spenta col sorriso, pregando con i suoi che erano accanto a lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pannuti: chi è alla fine dei suoi giorni non chiede di morire, ma di non soffrire l'esperienza dell'ospedale domiciliare oncologico**

## La storia. E Bergoglio telefona a monsignor Pasini ammalato

SARA MELCHIORI  
PADOVA

**G**rande emozione più che sorpresa. E tanta reciproca riconoscenza e gratitudine. Basterebbero queste note per raccontare un evento eccezionale nella vita di una persona - monsignor Giuseppe Benvegù Pasini, già presidente di Caritas italiana e attualmente della Fondazione Emanuela Zancan - e di un'istituzione che, di riflesso, ne è stata felicemente coinvolta e ulteriormente sollecitata nel proprio impegno: l'Opera Immacolata Concezione (OIC) di Padova, nel cui ospedale Pasini vive la propria malattia. Il fatto straordinario è la telefonata di papa Francesco: martedì 3 marzo, alle 12.01, il cellulare di Pasini squilla. «Sono papa Francesco, mi ha dato il

suo nome il vescovo di Agrigento, il cardinale Francesco Montenegro, per sapere come si sono svolti i fatti». Monsignor Pasini è solo, scoppia in lacrime e il Papa rimane in silenzio ascolto. A raccontare quanto accaduto è lo stesso prete padovano, 82 anni, una vita spesa per la carità, per la Chiesa dei poveri e per i poveri. Un impegno a volte "scomodo" nella Chiesa stessa, così come lo è stato per il suo predecessore in Caritas italiana e Fondazione Zancan, monsignor Giovanni Nervo, e così anche per l'amico fraterno Montenegro con cui ha condiviso la fatica della malattia. Il Pontefice vuole sentire dalla sua voce "quei fatti" che lo riguardano direttamente, di cui ha avuto notizia

**Il racconto del presidente della Fondazione Zancan, già presidente della Caritas: offro la mia sofferenza a Dio, per il Papa, perché possa compiere il suo enorme compito di riforma della Chiesa**

dal neocardinale vescovo di Agrigento. «Santità, la sua elezione è stata per me liberante» risponde Pasini al telefono e racconta: «Quando la elessero Papa, io ero in gran confusione, poi ebbi un'illuminazione e pensai: "offro la mia sofferenza a Dio, per il Papa, perché possa compiere il suo enorme compito di riforma della Chiesa". Dopo questo fatto tutto mi fu più chiaro: la mia malattia non

cadeva nel vuoto ma aveva un compito nella Chiesa e nel mondo. Quando l'offerta è al Signore, tutto diventa più significativo. Non soffrivo invano, tutto si univa alla sofferenza di Cristo. Ora ho uno scopo per cui pregare e per cui soffrire». Francesco ascolta silenzioso, poi conclude la telefonata ringraziando, benedicendo e con l'invito: «Preghi ancora: preghi per me, per il Papa». Questo impegno e questa riconoscenza nei confronti di un Papa in cui ritrova forte sintonia sui valori della carità e della giustizia, monsignor Giuseppe Pasini ha voluto testimoniare, presentandosi alla stampa debilitato nel fisico, ma consolidato nella certezza che «ora tutto è più chiaro», anche il dolore, tanto da sentir-

si «in mani sicure». Confida poi di aver scritto una lettera a Bergoglio già nel gennaio 2014: «Le scrivo, caro papa Francesco, per dirle il mio grazie per la "rivoluzione" che sta promovendo nella Chiesa e nel mondo, incentrata sull'amore misericordioso di Dio, sulla pratica della carità cristiana, sulla scelta preferenziale dei poveri e sul dovere di eliminare le cause della povertà [...] vedendola all'opera già nelle prime settimane del suo ministero, ho concluso di poter ripetere con serenità il mio *nunc dimittis*, perché lo sviluppo della carità nella Chiesa era stato affidato dal Signore alle mani giuste, cioè alla persona che poteva darle il massimo impulso, annunciando l'amore di Dio con la parola, ma anzitutto testimoniando con la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Benvegù Pasini

(Boato)